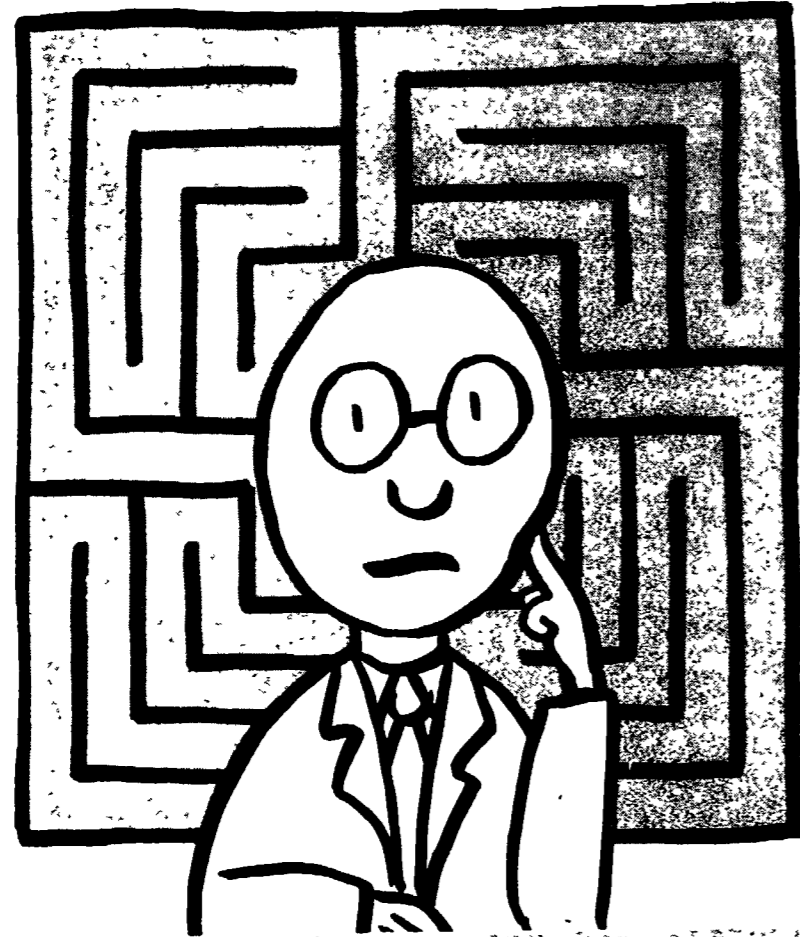


Orientarsi nella pubblica amministrazione?



ALL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Permette di rivolgere la domanda giusta alla persona giusta. Una pubblicazione maneggevole ed esauriente: nomi, funzioni, telefoni, indirizzi di tutti i dirigenti dello Stato.

Per acquistarla:

- in libreria, distribuita da Garzanti
- presso l'editore per contrassegno

Scrivere a
Guidazzurra
via Sommacampagna, 9
00185 Roma

oppure telefonare.
06/4463425-26
oppure faxare.
06/490356



DISCUSSIONE

Pensieri di un nuovo iscritto sul Pds

GIAN MARIA ANDRENUCCI

Un partito strano e straordinario. Questa è l'impressione, il piccolo bilancio che è possibile fare ad un anno dalla iscrizione mia e di tanti altri. Abbiamo incontrato una formazione politica dalla straordinaria capacità di riflessione. Essa è stata in grado di ripensare sé stessa, di sviluppare la propria sensibilità politica, di accendere passioni, slanci rifiuti, fra i propri iscritti e al di fuori di essi. E la maggioranza - nel corso del XIX Congresso - si è pronunciata per una metamorfosi decisiva.

Ed ecco il primo disagio, la prima stranezza. Ci siamo iscritti per trasformare questo partito in una nuova formazione politica. I motivi per farlo sono ben noti, detti e ridetti, scritti e riscritti. Ma l'impressione è che questa fosse una decisione già legittimamente presa. Sinceramente le resistenze e le contrapposizioni più o meno velate non sono sembrate sempre comprensibili. O quanto meno - per dirla con Bobbio - comprensibili sul piano della passione e dell'amore per il vecchio partito, per i suoi simboli, per i suoi miti, ma non sul piano della elaborazione politica.

Tre mozioni dunque, anche in questo Congresso. E il documento delle donne. Ciò che vorrei dire - sia pure in modo necessariamente breve e sommario - è che nulla mi sembra che autorizzi a collocare di forza la mozione Ingrao (e quella Bassolino) alla sinistra di quella della attuale maggioranza. Vorrei che si capisse una volta per tutte che per molti di noi la realizzazione della democrazia, la attuazione di essa, la spinta per l'applicazione sostanziale delle «regole del gioco» è quanto di più progressivo noi possiamo oggi pensare. È per dare una prospettiva diversa, per costruire una nuova concezione del socialismo. Perché il capitalismo non è la migliore società possibile e il socialismo non è inevitabile, ma è possibile battersi per esso. Questo, per concludere, vuol essere un modesto contributo al dibattito congressuale con la speranza che insieme ad altri e a tutto il partito si possa lavorare per salvare l'unità del partito e costruire un partito veramente di sinistra.

Nel 1976, quella che era la più frequente fra le formazioni della cosiddetta «sinistra extraparlamentare», proprio nel momento in cui aveva deciso di trasformarsi in partito politico,

dovette subire un improvviso e drammatico collasso. Ci si rese conto di aver tagliato completamente fuori - forse in ottemperanza ad una tradizione marxista male intesa - il punto di vista, il modo di sentire, di capire, di essere delle donne. La rivoluzione culturale imposta dalle donne - la grande vera rivoluzione dei nostri anni - portò allora allo scioglimento, dimostrò che la sicurezza di essere nel giusto rischia di portare la gente a commettere errori colossali.

Bene. La sinistra italiana - questa è l'impressione - e anche questo vecchio e glorioso partito, non sono stati in grado negli anni passati di capire in fondo e con tempestività la centralità della questione femminile, del problema ambientale, la drammaticità derivante dalla loro sottovalutazione, gli errori che derivano dal non aver saputo per tempo superare una logica industrialista di vecchio stampo. E si è arrivati tardi e male a capire e a fare nostro il principio della non violenza anche avendo riguardo ai nostri piccoli ma decisivi rapporti individuali, nel controllo delle nostre emozioni e della nostra aggressività, nel rispetto e nella difesa del diritto ad esistere anche dalle idee e dalle posizioni che si contrappongono alle nostre.

Vorrei, vorremmo, dunque, un partito che certo combatterebbe lo sfruttamento degli individui sul posto del loro lavoro, ma anche fosse in grado di individuare con certezza le nuove forme di iniquità, che combattersero dunque per la affermazione della differenza femminile, per i principi fondamentali di una nuova sinistra, per la pace, l'ambiente, la non violenza.

Tutto ciò è possibile rintracciare nella mozione presentata dal segretario, e si manifesta in quell'albero e in quel nome.

Se ci troviamo d'accordo anche su una sola parte di queste cose, che bisogno c'è - mi chiedo - di dividerci sulle parole? Su espressioni del tipo «orizzonte comunista», «fuoriuscita dal capitalismo» o «antagonismo»? Ognuno usi le parole che vuole. L'importante è che le idee si concretizzino, che si sia coerenti nei fatti di tutti i giorni, nella lotta per l'affermazione dei valori ideali che accomunano la sinistra: la libertà, la giustizia, la solidarietà; per costruire la possibilità di una alternativa della sinistra che cancelli le nefandezze del passato e del presente. Possiamo farlo - io credo - nel Partito Democratico della Sinistra. E possiamo provare a rispondere - riprendendo il vostro, il nostro Gramsci - al pessimismo della ragione - quando inevitabilmente si manifesti - con l'ottimismo delle nostre volontà.

Credo che aver lasciato passare troppo tempo prima di porre mano a questi problemi, abbia incancrenito la situazione, aggravando le difficoltà delle nostre sezioni e di ogni livello di organizzazione e di direzione. Mentre il mondo correva, noi stavamo disattenti. Solo col 18° Congresso si è fatto il punto, cercando nuove strade. In un seminario alle Frattocchie si sono allora poste le basi di orientamenti politici ed organizzativi che Fassino ha riportato alla Conferenza programmatica dello scorso ottobre, con tutta una serie di altre novità. Io penso che un grande partito di massa, quale vogliamo essere, può camminare solo con le gambe di decine di migliaia di suoi militanti. Giustamente Giuseppe Vacca, nel suo intervento «Idee per il nuovo partito», pone al centro tale questione: «Il problema principale dell'organizzazione del nuovo partito (o di quello rifondato, dico io) è

Non si doveva dimenticare il 70esimo del nostro Pci

CLAUDIO TONEL

Nove anni fa su *Rinascita*, Enrico Berlinguer faceva una serie di riflessioni sul rinnovamento della politica e sul rinnovamento del Pci che ci tornano utili, a mio avviso, quando parliamo della formazione oggi e per il prossimo futuro. Vedremo intanto che l'acquisizione del limite della politica viene da lontano perché - veniva detto in quell'articolo che ho voluto richiamare - bisogna decidersi a capire che compito della stessa è di operare «naturalmente, per la parte che le spetta, senza prevaricare sulle altre dimensioni della vita umana, e quindi senza pretendere di essere totalizzante».

E si capirà altresì il richiamo ad essere diversi dagli altri (ciò che oggi si rifiuta), da quegli altri che fanno politica non per fare gli interessi della gente, delle masse popolari, bensì per usare metodi di gestione del potere che hanno inquinato la società. Non un orgoglio chiudersi in un quasi suicidio politico, ma un preciso impegno ad un profondo rinnovamento che coinvolgesse istituzioni e partiti, noi compresi, in una presa di coscienza delle sconvolgenti novità internazionali e nazionali, che modificasse radicalmente lo stesso nostro modo di essere e di fare. Con un tratto caratteristico fondamentale, quello di fare fatica con la gente, non seguendo, assecondando, non ostacolando le grandi novità: così «la politica diventa milizia animata da una forte tensione ideale e morale».

Credo che aver lasciato passare troppo tempo prima di porre mano a questi problemi, abbia incancrenito la situazione, aggravando le difficoltà delle nostre sezioni e di ogni livello di organizzazione e di direzione. Mentre il mondo correva, noi stavamo disattenti. Solo col 18° Congresso si è fatto il punto, cercando nuove strade. In un seminario alle Frattocchie si sono allora poste le basi di orientamenti politici ed organizzativi che Fassino ha riportato alla Conferenza programmatica dello scorso ottobre, con tutta una serie di altre novità. Io penso che un grande partito di massa, quale vogliamo essere, può camminare solo con le gambe di decine di migliaia di suoi militanti. Giustamente Giuseppe Vacca, nel suo intervento «Idee per il nuovo partito», pone al centro tale questione: «Il problema principale dell'organizzazione del nuovo partito (o di quello rifondato, dico io) è